

*La via del dolore***Quando il Varenna era la strada**

Tempo fa, il direttore de Il Ponentino, correggendomi, sanzionò il mio sapere su certe notizie del Palazzo Lomellini-Konak. Incuriosito, mi sono messo in caccia di fonti al riguardo. Nessun aiuto da Internet: sono l'unico della grande famiglia che non sa navigare. Calzati gli zatteroni terrestri, sono approdato in Varenna da Rosa&Paola che, nei "papiri" della nonna Zabella, hanno pescato ciò che cercavo: tante notizie sul nobile palazzo in un articolo che Giovanni Chiozza scrisse per il "Lavoro Nuovo" il 31 agosto 1952. Un pezzo giornalistico che, a distanza di cinquant'anni, profuma di attualità e ti fa ritrovare il buon Giovanni con tutto il suo talento.

Quante cose ha fatto quest'uomo per le tradizioni locali, per lo sport, per i giovani! Cosa aspettano i Pegliesi che contano a ricordarne le opere e gli scritti?

Nell'articolo citato egli allarga lo sguardo sul valente pittore Antonio Orazio Quinto che, per oltre vent'anni, ha abitato nel palazzo di Varenna. Orazio Antonio è stato il più celebre di questa famiglia dei Quinzio che, con il padre Giovanni, rappresentò degnamente il filone artistico della cultura genovese della seconda metà dell'Ottocento. Il nostro Giovanni parla del primo ponte edificato nel 1600 per collegare le due sponde del Varenna e rendere più accessibili le due proprietà Lomellini: il Konak e Villa Cabiria che i Pugliesi identificavano da oltre cent'anni nella "Ca' di Previ". Queste due belle costruzioni ed il vecchio ponte



*Per molti secoli dopo questo bel quadro iniziava "la via dolorosa" ... una strana ed unica strada che si serviva del torrente per salire a S. Carlo - Nella foto l'alluvione del 23 settembre 1993*

sono il primo segno urbanistico della valle. L'insieme rappresenta un quadro di grande effetto ed evoca anche ricordi orientali dei nobili proprietari. Vi fu ospitato anche l'imperatore Federico Guglielmo di Germania che rimase incuriosito dallo spettacolo del trasporto aereo dei cavalli a mezzo dei "travagli". Questo salire dei cavalli dalle stalle per raggiungere la strada avveniva quando i Lomellini uscivano in carrozza e richiamava molti curiosi perché un cavallo sospeso in aria era uno spettacolo fuori dal comune.

Tolto il bel quadro .... Buio pesto! Neanche una piccola strada sterrata correva per S. Carlo! I contadini ed i piccoli imprenditori, per il trasporto delle loro merci, erano strettamente legati ai capricci di Giove Pluvio. Se nel torrente l'acqua correva copio-

sa, l'autostrada si fermava finché il greto non ricompariva. A quel punto tutti giù con picchi e pale per un nuovo tracciato. Erano cooperative di lavoro spontaneo che si formavano e si scioglievano in obbedienza ai capricci delle nuvole. Se uno pensa ai sacrifici di quel popolo per far muovere carri e cavalli lungo il Varenna, si sente ancor oggi stanco a distanza di tre secoli. Decine di generazioni hanno sudato su questa via primordiale perché la prima viabilità su per la valle è iniziata dopo l'unità d'Italia, nel 1861. Come tutte le medaglie anche la Val Varenna per secoli ha mostrato sembianze diametralmente opposte perché dietro la quinta dorata del Konak e del Cabiria, abbracciati al romantico ponticello, si snodava "la via del dolore".

**Claudio Rossi-Bigi**